

CLASSICI E RARI

Due cuori, la capanna un figlio...

«Arizona Junior»
Regia: Joel Coen
Interpreti: Nicolas Cage, Holly Hunter
USA 1987 - Playtime

Godard anni Ottanta

«Si salvi chi può»
Regia: Jean-Luc Godard
Interpreti: Isabelle Huppert, Jacques Dutronc, Nathalie Baye
Fr. 1980; GVR

Hi, delinquente di mezza tacca spesso ospitato nelle carceri dell'Arizona, si innamora perdutamente di Edwina, giovane e avvenente funzionaria di polizia. I due si sposano in fretta, coltivando il più ovvio dei sogni: due cuori, una capanna e tante parole. Ma lui, ahinoi, è sterile, e il pargolo tanto sospirato non arriva. Come ovviare all'inconveniente? Semplice: basta sottrarre furtivamente uno dei 5 gemelli appena partoriti dalla moglie di un bionco e facoltoso commerciante della zona. Comincia così, con una situazione al limite del parossismo, il secondo film realizzato dai fratelli Joel ed Ethan Coen, dopo lo strepitoso esordio di *Blood Simple*. Grillante e grottesco, *Arizona Junior* è un film di sublime ferocia. Non ha rispetto per nessuno e si diverte in un mondo ad inzaccherare i miti centrali della società perbenista: la famiglia, la paternità, la polizia, la rapacità borghese. Fra vertici e ritmi da cartone e sberleffi nichilisti alla Jerry Lewis, con l'aiuto di un indimenticabile vendicatore moralizzato che scorrazza avanti e indietro nel film in sella ad una fantastica Harley Davidson, Coen disaccra con allegro furore. E regalano 90 minuti di cinema assolutamente esaltante.

GIANNI CANOVA

È un film del «ritorno» di Godard al grande schermo, dove sembra che il grande regista franco-svizzero abbia ritrovato la vena della sua stagione aurea, solo mutata nella veste e nella scorsa esteriore. È un film pieno di ironia, di durezza, di gusto dissacratorio, di eleganza formale, e vi domina la consueta destrutturazione del testo che nel film più recenti è andata sempre più accentuandosi. Anzi, proprio in questo film ha cominciato a disvelarsi quello che appare ormai chiaro nel Godard-pensiero attuale; che il vecchio impetuoso sperimentatore sembra entrato in rotta di collisione non con il linguaggio classico del cinema - cosa che ha fatto da sempre - ma con il cinema in quanto tale - questo «cinema centenario» che molto spesso nasconde le sue rughe dietro l'abbagliante predominio della tecnologia avanzata. Se in questo film la struttura narrativa è ancora abbastanza agevole, viene subito ridotta però a pretesto di nuovi esercizi linguistici: il che non impedisce a *Si salvi chi può* di risultare, tra l'altro, una gelida e amara ricognizione delle vuote mitologie che già percorrono il tessuto sociale alla soglia degli anni Ottanta.

ENRICO LIVRAGHI

Professione: maniaco

GIANNI CANOVA

«Manhunter - Frammenti di un omicidio»
Regia: Michael Mann
Interpreti: William Petersen, Kim Greist
Usa 1986 De Laurentis Ricordi Video

«All'improvviso uno sconosciuto»
Regia: Karen Arthur
Interpreti: Diane Lane, Michael Woods
Usa 1987, Vivideo

«Oltre ogni limite»
Regia: Robert M. Young
Interpreti: Farrah Fawcett, James Russo
Usa 1986 Image

rente nella storia del cinema che è il maniaco. Tutti e tre sono, in fondo, *individui qualsiasi*. Non hanno più nulla della feroce psicopatologia che caratterizzava i «bruti» del cinema del passato (si pensi anche solo a *M-II mostro di Düsseldorf* di Fritz Lang), né posseggono la malvagità malata, demonica e quasi metafisica di certi mostri del thriller violento, da *Quando chiama uno sconosciuto* di Fred Walton a *Halloween* di John Carpenter. Sono, piuttosto, *uomini della folla*: individui-massa che esprimono, con l'immediata evidenza delle loro storie, la brutalità di una violenza che sembra ormai diventata un tratto pervasivo delle relazioni umane.



Farrah Fawcett in «Oltre ogni limite»

Il primo è timido, ha problemi con le donne, è violento. Ama veder soffrire prima di uccidere. Ama osservare le sue vittime nelle Polaroid e nei *home movies* trafugati a un laboratorio fotografico. Ama riprenderle con l'obiettivo prima di massacrare. Il secondo è un comune radiologo ossessionato dalla vetrinista del negozio di fronte: sogna di fare a lei ciò che lei fa ai suoi manichini. E comincia a tormentarla con telefonate notturne, minacce, pedinamenti e perversioni. Il terzo, infine, è un rude boy pieno di frustrazioni e rancori, che cerca nella violenza sulle donne l'impossibile conferma alla sua ossessione della virilità. Sono, nell'ordine, i protagonisti maschili di *Manhunter*, *All'improvviso uno sconosciuto* e *Oltre ogni limite*, tre figure esemplari della fisionomia assunta, nella seconda metà degli anni Ottanta, da quel personaggio ricor-

Il protagonista di *Manhunter* è innanzitutto un uomo. Ha il volto semideformato da una malattia congenita, ma vive, agisce, ama e viene accettato dalla gelosia esattamente come qualsiasi altro uomo. La sua perversione voyeuristica può richiamare quella del protagonista de *L'occhio che uccide* di Michael Powell, ma ricondotta a più domestiche dimensioni. E la sua somiglianza «psichica» con il poliziotto che gli dà la caccia conferma che i deliri che lo spingono ad agire sono diffusi - «a rizona» tra i fantasmi mentali dell'aggressività maschile.

tuttavia, invece che la condanna moralistica, la riflessione sulla «differenza» erotica. E fa del maniaco un essere in fondo incapace di godere. Al pari di *Oltre ogni limite*, anche *All'improvviso uno sconosciuto* è un classico esempio di quello che gli americani chiamano *abuse movie*: un personaggio incolpevole è oggetto di una persecuzione che non gli dà tregua, fino a quando la vittima non si ribella e reagisce. Il meccanismo è messo a punto con particolare efficacia nel film di Robert M. Young, già autore di alcune opere indipendenti molto vicine al cosiddetto «cinema militante». *Alambicco*, *La ballata di Gregorio Cortez*. Nella prima parte di *Oltre ogni limite* una donna è inseguita, spiata e aggredita da un ma-

co che tenta di violentarla. Nella seconda parte la vittima reagisce, cattura lo stupratore, lo imprigiona e lo costringe a confessare la propria colpa. Robert Young piazza la macchina da presa a pochi centimetri dal corpo dei personaggi e ne sprema paure, sudori, sangue, terrore, viltà. Lei (Farrah Fawcett) non è mai stata così brava, tirata, sfatta, slavata, eppure grintosa e determinata. Lui (James Russo) è il bullo frustrato da ogni onnipotenza, che lascia cadere a poco a poco ogni difesa. La claustrofobia degli ambienti e la riduzione al minimo dei personaggi di supporto fanno del film una tragedia compatta e serrata, tutta giocata sul filo di un gioco al massacro che non concede attimi di pausa. E che fa pensare.

NOVITA

DRAMMATICO

Figlio del gangster
Regia: William Night
Interpreti: Lucy Gilman, Jackie Cooper, Robert Warwick
Usa 1938: Creazioni Home Video

THRILLER COMEDIA

Follie di scasso
Regia: William Friedkin
Interpreti: Peter Falk, Peter Boyle, Warren Oates
Usa 1978: De Laurentis Ricordi Video

GUERRA

Secro e profano
Regia: Jonn Sturges
Interpreti: Frank Sinatra, Gina Lollobrigida, Peter Lawford
Usa 1959: Panarecord MCM

THRILLER

Sembra morto ma è solo avvertito
Regia: Felice Farina
Interpreti: Sergio Castellitto, Marina Confalone, Anita Zagaria
Italia 1986; Futurama

COMEDIA

Marito in prova
Regia: Melvin Frank
Interpreti: George Segal, Glenda Jackson, Maureen Stapleton
GB: 1979; RCA Columbia

DRAMMATICO

Romance
Regia: Massimo Mazzucco
Interpreti: Walter Chiari, Luca Barabeschi
Italia 1987; DeltaVideo

AVVENTURA

Il ladro di Bagdad
Regia: Ludwig Berger
Interpreti: Tim Whelan, Michael Powell, John Justin
GB 1940; AB Video

COMEDIA

Love dream
Regia: Charles Finch
Interpreti: Christophe Lambert, Diane Lane
Italia 1988; De Laurentis Ricordi Video

IN COLLABORAZIONE CON
VIDEO MAGAZINE

ROCK

Cannibali cotti e crudi

Fine Young Cannibals
«The Raw and the Cooked»
London PolyGram 828 069

Fino alle trombe per il ritorno del trio di Roland Gift, Andy Cox e David Steele che, con l'album d'esordio che in Cludwea, Johnny Come Home, aveva fatto un bel colpo sulla scena internazionale. Nel frattempo hanno lavorato in due sotto altri nomi e bazzicato il cinema. Roland ha infilato uno dietro l'altro *Tin Men*, *Sarmine and Rose Get Laid* e nella parte di uno dei fidanzati di Christine Keeler. Lo scandalo *Profumo* un ritorno a un'attività di discografici forse un po' eccessive: tipo «meglio pochi dischi di cui andar fieri che troppi di cui aver vergogna» o «non vogliamo confonderci con la maggioranza dei musicisti rock che sono degli idioti». E con l'ambizione di cavalcare tre decenni di storia del rock in trenta minuti. Che è poi ciò che significa «il crudo e il cotto» del titolo.

Una facciata è infatti dedicata al riassorbimento degli stili trascorsi con (frenate) l'aggiunta di dichiarazioni in dimensioni più «dances». E il pezzo forte, quello con la fisionomia «sicura», sembra *She Drives Me Crazy*. Titolo di una vecchia canzone americana, è proposto anche in «mix».

DANIELE IONIO

CANZONE

Stone di ordinaria ironia

Roberto Vecchioni
«Milady»
CGD 20895

Non è del tutto esatto che, dopo la non fortunatissima parentesi di *Ippocranti*, Vecchioni sia ritornato così totalmente all'autobiografia quasi un po' crudele; conturbante e talora da spasmare che ha dato il marchio al suo, lungo e originale operato di cantautore. Delle otto che compongono questo nuovo *Milady* solo un paio di canzoni sono in questa chiave diretta, ci ridanno il sapore del Vecchioni classico: «Leonard Cohen», in una musica che riecheggia la struggenza dell'«io» del cantautore canadese, e *Gli anni*, ballata amara appena mascherata.

C'è, nelle altre, a dar continuità al discorso di Vecchioni il gusto del «dire», del dipanare una storia, ma forse anche una misura un po' artificiosa d'equilibrare fra soggetto e oggetto, lasciando le situazioni e i sentimenti leggermente irrisolti. Con un tentativo più audace e inconsueti in *Marità*, un tentativo di spersonalizzarsi nella storia di un'altra, con immagini il per il forse un po' indipendenti.

DANIELE IONIO

CANZONE

Sempre una grande voce

Barbra Streisand
«Till I Loved You»
CBS 462943-1

Barbra Streisand tradotta in termini italiani merita forse di essere indicata quale ascoltato a quanti soffrono della cronica convinzione che Mina sia la più bella voce femminile del mondo. Naturalmente, meglio ancora è ascoltarla senza ritenere tanto contigenti. E va aggiunto che, con gli anni, la vocalità della Strei-

Dalla parte dei bambini

DANIELE IONIO

Fabio Concato
«051 - 222525»
Philips 872 371 CD e 12 / 45 GG.

Fabio Concato è forse il più attivo e il meno sentimentoso dei nostri cantautori. Con una carriera in lenta e progressiva ascesa e, alle spalle, almeno una canzone che aveva fatto stagione: *Una domenica bestiale*. 051/222525, la sua uscita a favore di «Telefono Azzurro», il cui numero iniziale appunto la canzone, è così arrivata un po' a sorpresa. Molto deciso e radente il supporto o, secondo i punti di vista, il battage offerto dalla casa discografica: tre differenti versioni, quella cantata da Concato, una con il pianoforte solista di Franco D'Andrea e un'altra intesa come «playback» per chiunque voglia cantarci sopra, un'edizione a 12", una a singolo e persino un compact disc con le tre versioni, più un video che era stato presentato a «Fantastico». Come si sa, tutto l'incasso sarà devoluto a «Telefono Azzurro», l'organizzazione bolognese cui si può denunciare o chiedere aiuto in caso di violenza sui minori. La casa discografica, la PolyGram, precisa che per incassi s'intendono per una volta non quelli netti, cioè dedotti e spesso molto «deducibili» di spese, si tratta invece di incassi lordi. A sua volta, Concato ha rinunciato ad ogni diritto d'autore e la sua canzone può venire

diffusa dove e da chiunque e persino, se qualcuno mai volesse ascoltare, il suo appello, entrare nell'«Io di qualche collega». I diritti Siae andranno totalmente a «Telefono Azzurro».

In circostanze analoghe a questa, le reazioni consuete sono o di commozone o di più o meno vellea ironica diffidenza. Un po' perché il «far qualcosa per nulla» non è fra le molle del «comportamento» e dell'azione umana, un po' perché la musica soprattutto di consumo non è aliena, specie in questi anni, dalle speculazioni camuffate da altruismo.

Dall'altro lato, c'è sempre la storia dell'asino di Buridano: se uno fa una cosa è per un fine, se non la fa è per un altro... Il fatto, qui, che il guadagno finanziario sia zero non è la prova d'«innocenza»; si sa che un richiamo d'immagine paga alla distanza. Allora sarebbe più corretto entrare nella sostanza e vedere quanto il disco, l'unità di parole, musica, voce e arrangiamento dia realmente copro all'intenzione: e Concato sembra avere centrato piuttosto felicemente il bersaglio, un pizzico di sentimentalismo non escluso. Il che non può tanto darsi di molte altre canzoni che, in modo risaputo e facile, parlano di apartheid o di altri problemi. Ed al merito di Concato andrebbe anche aggiunta una cosa: la proiezione, artistica di grossi avvenimenti sociali catastrofici e quasi sempre modesta, emozionalmente fiacca, comunque di gran lunga inferiore all'emozione suscitata dall'avvenimento e, tra i



Fabio Concato

tanti esempi, potremmo ricordare *Spesso di Venditti*, a differenza di quell'arte che magari anticipa.

Detto questo, forse sarebbe bene mirare più al concreto delle azioni. Più che la «sincerità» d'un comportamento canzonettistico, ciò che può far centrare lo scopo è forse meglio la risonanza. Vale a dire che oggi è dimostrato quanto possa essere sensibilizzante la mobilitazione di grossi nomi del rock a favore d'un obiettivo politico e quanto sia meno essenziale che la musica rispecchi profondamente e autenticamente ciò per cui dichiara di muoversi. Se poi qualcuno come Fabio Concato riesce a fare le due cose assieme, tanto meglio per lui e per gli altri. Questo suo telefono, dopo tutto, non è di quelli che, mica molti anni fa, piangevano...

POP

Questo Real è acido

Paul Rutherford
«Get Reale/Happy Face»
Island/Ricordi
45 gg. BRW 113

Non ci sarà forse troppo da versare lacrime sullo scioglimento dei Frankie Goes to Hollywood: l'essenza e il meglio sono venuti al seguito del suo fondatore, Paul Rutherford. *Get Real* è un'ottima canzone, dal piglio incisivo e

insieme ricca d'atmosfera. Dei Frankie, Rutherford si è lasciato, insomma alle spalle una certa retorica tipo Moody Blues e il taglio roccaiato.

Più curioso, sul retro, è *Happy Face*, un pezzo sostanzialmente strumentale con un utilizzo, verso la fine, della vocalità non nel senso che normalmente ne fa un cantante. *Happy Face* impiega una metodologia elettronica dichiaratamente «acid», il che peraltro non significa superficiale aggiornamento alle mode, dal momento che molte innovazioni dell'«acid» rappresentano la strada evolutiva in cui il pop si è ormai indirizzato. In più, semmai, c'è un certo sapore ironico, a smentire il puro e semplice adeguamento di Rutherford.

DANIELE IONIO

BALLETTO

Le seduzioni di Giuseppe e di Strauss

Strauss
«Josephslegende»
Direttore Wakasugi
Denon 33CO - 2050 EX

La storia del casto Giuseppe insidiato dalla moglie di Putifar è l'argomento della «Leggenda di Giuseppe», il primo balletto di Richard Strauss, composto per Diaghilev e rappresentato dai Ballets Russes a Parigi nel 1914: il

successo iniziale fu seguito da un oblio quasi totale (interrotto da rappresentazioni a Vienna e Milano negli ultimi anni) e questo disco Denon, con la Tokyo Metropolitan Symphony Orchestra diretta da Hiroshi Wakasugi, è la prima registrazione completa della partitura.

Ottima iniziativa, perché la «Leggenda di Giuseppe» non è un capolavoro dello Strauss maggiore, ma contiene episodi di grande interesse, di intensa forza evocativa, soprattutto nella sezione centrale dedicata al drammatico confronto tra l'adolescente Giuseppe (che somiglia a una specie di ignaro Parsifal) e la donna che se ne è innamorata non solo sensualmente. Le seduzioni e l'efficacia della partitura sono colte bene nell'esecuzione, che conferma la familiarità dei giapponesi con il sinfonismo tedesco.

PAOLO PETAZZI

CORALE

Un requiem tedesco a Vienna

Brahms
«Ein Deutsches Requiem»
Direttore Giulini
DG 423 574 - 2

Il «Requiem tedesco» di Brahms è sempre stato uno dei cavalli di battaglia di Giulini, uno dei testi a lui più cari e congeniali: stranamente non l'aveva mai registrato in disco, cosa che ha fatto soltanto nel 1988, dal vivo a Vienna, con i

Wiener Philharmoniker e il coro della Staatsoper, complessi certamente ideali per questo «familiare» capolavoro di Brahms. La interpretazione di Giulini tende ad accentuare la predilezione per tempi lenti e per un nobile controllo espressivo, alieno da forti impennate drammatiche, come da sottolineare crepuscolari e incline piuttosto ad una sorta di estatico fervore contemplativo: la sua vocazione ad una sobrietà antieffettistica si è accentuata negli ultimi anni e in questo Brahms Giulini sfiora talvolta il rischio di temperature espressive anche troppo moderate, che possono suscitare ammirazione o perplessità, secondo i punti di vista. Pregevole l'apporto dei due solisti, il soprano Barbara Bonney e il bantano Andrius Schmidt. □ PAOLO PETAZZI

CORALE

Da Lipsia e Dresda per Bach

Bach
«Johannes Passion»
Direttore Schreier
2 CD Philips 422 088-2

Dopo la «Passione secondo Matteo» e l'Oratorio di Natale, Peter Schreier dirige la «Passione secondo Giovanni» con i meravigliosi complessi della Staatskapelle di Dresda e del Coro della Radio di Lipsia, e ancora una volta ottiene un risultato complessivo di ammirevole equilibrio: non usa strumenti originali, ma si discosta dalla lenta sacralità della tradizione interpretativa tedesca in una prospettiva stilisticamente consapevole, coglie la bellezza e la drammaticità delle sezioni corali con grande nitidezza e con bella intensità espressiva.

dispone di validi solisti vocali, fra i quali emergono Olaf Bär, Marjana Lipovsek e il nobile Cristo di Robert Holl. Meno persuasiva Roberta Alexander e sempre molto espressivo, anche se vocalmente un poco appannato, lo stesso Schreier come Evangelista e nelle arie per tenore. Molto opportuna l'aggiunta in appendice di tre bellissime arie della versione del 1725, documenti della complessità della tradizione che ci ha tramandato la Passione secondo Giovanni. □ PAOLO PETAZZI

OPERA

Weinberger La Svanda ricomparsa

Weinberger
«Svanda»
Direttore Wallberg
2 CD CBS M2K 79344

Per la prima volta appare in disco l'unica opera di successo del ceco Jaromir Weinberger (1896-1967). «Svanda», il suonatore di corni, è rappresentata a Praga nel 1927, conobbe una enorme diffusione e fu tradotta in molte lingue, per poi scomparire. Non è difficile capire le ragioni del successo e della dimenticanza. Weinberger l'aveva chiamata «opera popolare»: ma il suo rapporto con le tradizioni popolari ceche è simile a quello ottocentesco, ad esempio di Smetana: non conosce il radicalismo innovativo di uno Janacek e si traduce semplicemente nella presenza di un buon numero di danze. La coloratissima e sapiente scrittura orchestrale appare memore di Strauss, Schreker, Komgold; si nota poi una abilità contrappuntistica sorprendente (usata con umorismo in una famosa pagina dell'opera) e un espansivo lirismo di carattere ingenuo, immediato.

Con questo linguaggio Weinberger può cogliere efficacemente le occasioni che gli offre la vicenda con le avventure di Svanda, musicante di leggendaria bravura, della amata Dorotka con cui alla fine felicemente si riunisce e del brigante Babinsky, che per amicizia lo tira fuori perfino dall'Inferno battendo il Diavolo a carte; la mescolanza di caratteri sentimentali e burleschi ha un sapore particolare. Gli interpreti vocali incarnano i personaggi con molta scioltezza ed efficacia, da Hermann Prey (Svanda) a Lucia Popp (Dorotka) a Siegfried Jerusalem (Babinsky); pregevole la direzione di Heinz Wallberg con i complessi della Radio di Monaco. Si canta la traduzione tedesca di Max Brödel. □ PAOLO PETAZZI